VERSI

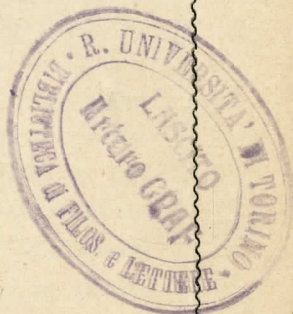
DI

GIUSEPPE ALIBRANDI

CON PREFAZIONE

DI

GIUSEPPE AURELIO COSTANZO

709 - SIENA, TIP. COOPERATIVA . 709

Roma, 2 Febbraio '94.

Mio Carissimo,

Vi ringrazio della deferenza usatami, forse in grazia degli anni che già mi pesano sulla groppa, di mandarmi, in bozze di stampa, il «... novum « libellum arida modo pomice expuli« tum; » e mi affretto a dirvi che l'ho letto con vivo piacere.

Il vostro nome, come che ancor molto non suoni, non giungerà, tuttavolta, affatto nuovo a' pochi e rari che, nel nostro paese, e a questi chiari di luna, pensano più presto ad allineare sillabe che cifre, mostrando, in siffatta guisa, di avere in prezzo gli ameni studi, i quali, non foss' altro, ci salvano dalla multiforme volgarità invadente.

Voi, chi non se ne accorgerebbe, leggendovi ?, siete assai giovane, e potrete dire, con Orazio : « Virginibus puerisque canto ; » e, della beata giovinezza, che, come cantò Henry Murger, nelle « Nuits d' Hiver » *n' a qu' un temps*, ne' vostri versi si riflettono i pregi e i difetti. I quali ultimi, proprii, per altro, dell' età, sono largamente compensati dal fatto che voi venite innanzi svelto e ardito, senza fronzoli, belletti e cosmetici. Di questi espedienti e mezzucci che, in cambio di nascondere, tradiscono le grinze e le rughe della vecchiaia, e dell' anima, voi, a vent' anni, non avete punto bisogno : giovinezza basta a se stessa.

E forse, appunto per questo, a voi, poeta, piace cantare ad aria, così, come vi frulla, e per lo più, di amore, il tema favorito da' giovani, il gran dittatore, ed eterno; e prediligete certe armonie, certe forme spontanee e fresche, riu-

scendo, talora, con mezzi semplicissimi, ad invidiabili effetti.

Notevole, però, che quasi sdegnando ogni altezza vertiginosa, ogni nuova consapevolezza, voi preferiate cogliere qualche fiore poetico per luoghi men erti ; e più notevole ancora che, lasciando ad altri le forme più smaglianti e i modi più peregrini e preziosi, vi contentiate d' un fare piano, facile e composto, pur sapendo trarre, anche dagli argomenti più triti, immagini, suoni, colori e luce di poesia.

Se non che, in questi tempi, in cui accenna a irrompere la più immane lotta di classe, e in cui verranno al cozzo più disperato e feroce il *quantitativo* e il *qualitativo* umano, parrà, se mal non mi appongo, assai strano che un giovane poeta, anzi che far suo' i dolori, le miserie e le aspirazioni di tanti infelici, di tanti diseredati, e di rendersene interprete sincero e terribile, se

ne stia, a far, come si direbbe, l' arte per l' arte, o, meglio, a cantare per cantare, come la cicala di Anacreonte e di Giovanni Meli.

Comprendo bene che voi mi potreste rispondere: « come si fa, quando ogni altra ispirazione ci vien meno? quando l'anima a certi argomenti, sian pure generosi ed umani, si rifiuta? » A questo proposito, e quasi ad avvalorare e coonestare la vostra obiezione e difesa, poichè mi è occorso citare il più amabile lirico eolico, vi ricordate che cosa gl' intervenne? Anacreonte avrebbe voluto cantare Cadmo e l'uno e l' altro Atride; ma la sua cetra rispose: « Amore ». Avrebbe voluto cantare l' opere e il valore di Alcide, e, all' uopo, pensò rinnovare anche le corde della sua cetra; ma questa rispose, nuovamente: « Amore ». — E se questo è intervenuto al simpatico poeta di Teo, che con la prima delle

sue odi pare segni, ad un tempo, il tramonto del numismo e dell' eroismo orientale e l' alba dell' umanesimo occidentale, — umanesimo vero, effettuale, con le sue grandezze e le sue debolezze — o perchè, mi direte voi, questo stesso non potrà intervenire ad altri, a me? —

Lo intendo, e con buona pace della platea, del pubblico, non saprei darvi torto interamente. Bisognerebbe persuadercene una buona volta: il poeta è quello che è, e ci dà quello che ci può dare, e non possiamo, da lui, nè dobbiamo, pretendere dell'altro: sarebbe lo stesso, che voler trilli e gorgheggi da' conigli e da' leoni. A ragione, il Giusti diceva a Girolamo Tommasi:

« Varian le braccia in noi, varia l' ingegno
« A diversi bisogni accomodato:
« E trono e forca e seggiola e steccato
« Non fai d' un legno. »

Ma, già, prima del Giusti, il divino poeta aveva accennato alla necessità di

porre mente « al fondamento che natura pone » se pur non si voglia andar fuori di strada.

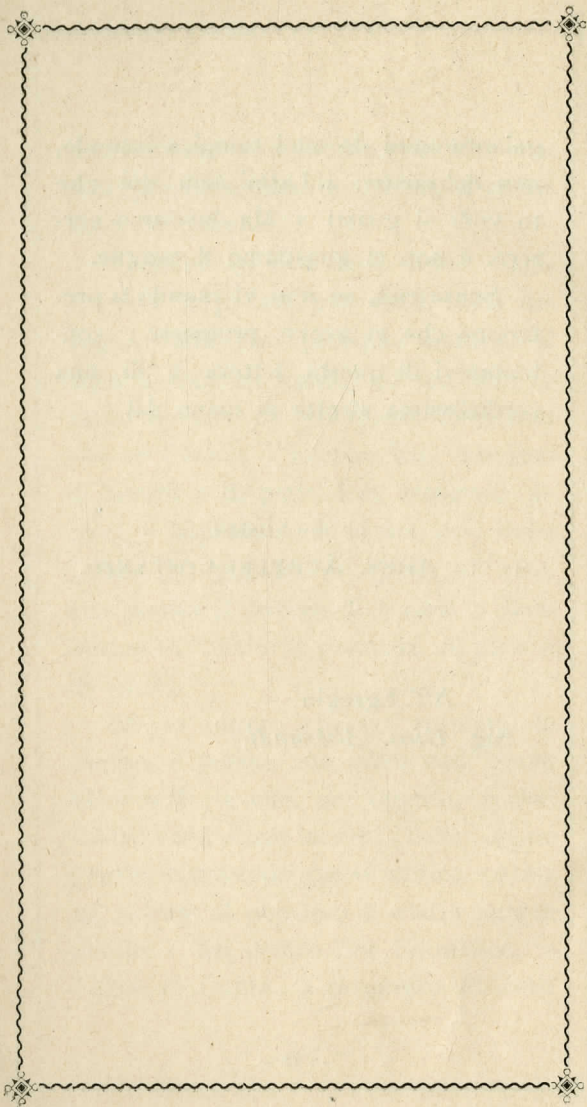
Certamente, non mai, come oggi, l' arte e la poesia, pur senza nulla derogare alla loro precipua natura, si sono trovate di fronte ad un alto e santo dovere da compiere. Pensiamo che se l' Italia, l' Europa han bisogno di lavoro e di pane, han bisogno, altresì, e supremo, dell' ideale, vera stella polare de' popoli ; e spetta all' arte, alla poesia il dovere di levarsi a banditrice di virtù, di giustizia, di pace e di amore.

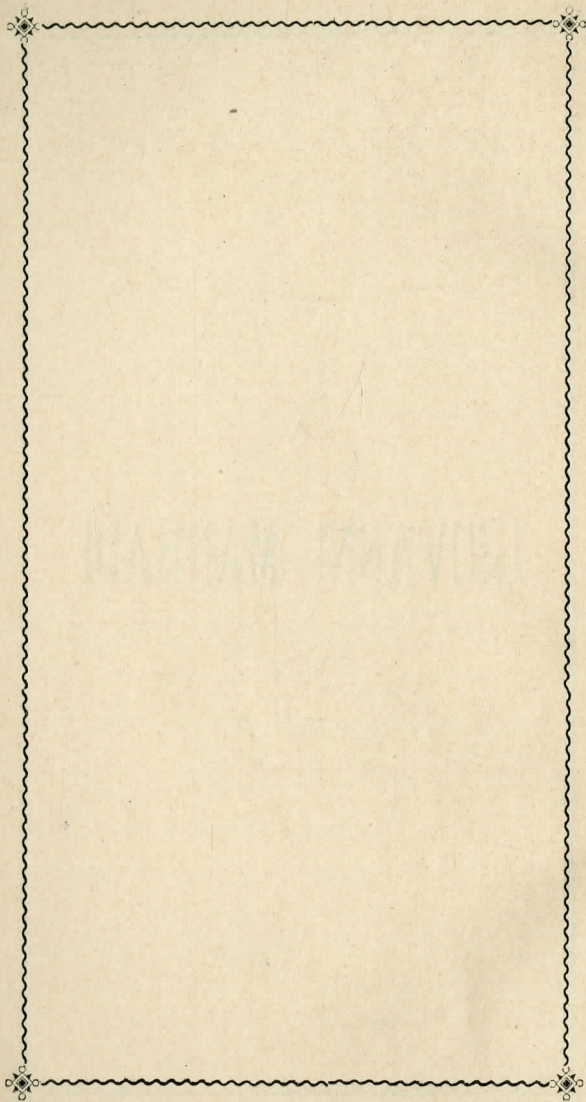
Ma io auguro che voi torniate in campo, e presto, con *altra voce* e *con altro vello* ; e che, per intanto, questi vostri versi siano accolti dalle anime gentili. Scrivendo quest' ultima parola mi ricorre al pensiero il « latin sangue gentile » del nostro Ser Francesco, e l' altro di Dante , a proposito di certi

galantuomini de' suoi tempi, s' intende, non de' nostri: « Latin' sem noi che tu vedi sì guasti. » Ma lasciamo correre, e non ci guastiamo il sangue.

Scusatemi, se non vi mando la prefazione che vi avevo promesso: contentatevi di questa lettera e di una cordialissima stretta di mano dal

vostro
GIUS. AURELIO COSTANZO.

All' Egregio
Sig. *Gius. Alibrandi.*

A

GIOVANNI MARRADI

Vignetta.

Sotto la sferza pomeridiana
giace de' campi la distesa brulla.
Strider non odi insetto, ala non frulla
per l' alta quietudine sovrana.

Con le vesti a brandelli, assisa sulla
scala de la casetta rusticana,
una biondiccia florida villana
il roseo bimbo fra le braccia culla.

Nell' inerzia cantando d' ogni cosa,
ell' addormenta, in dolce atto d' amore,
il figliolo che a lei pende dal seno.

E la canzone malinconiosa
intorno intorno palpita, e poi muore
del pomeriggio nel fulgor sereno.

Notte d' amore

E tu venisti, pallida d' amore
e per lungo desìo tutta tremante,
della notte bellissima nel cuore,
a la stanzuccia del poeta amante.

Ed io che, insonne, numerava l' ore,
nell' ansia dell' attesa palpitante,
corsi a incontrarti, e con divino ardore
t' abbracciai, ti baciai, cupido, ansante.

Chi mai potrà ridir le dolci lotte
durate insieme, e l' ebrezza infinita
de' sensi in quella inenarrabil notte?

Oh dell' amore voluttà supreme!
Come una cetra al tocco delle dita
a quel ricordo ancor l' anima freme.

Epicedio

Ella era bianca bianca come neve,
ed i capelli avea d' oro lucente:
aveva il guardo cerulo, languente,
snella la personcina, il piede breve.

L' anima scevra d' ogni cura grève,
ne' suoi lari vivea placidamente:
di là, il mondo scoprìa bello, ridente
come a traverso il vel d' un sogno lieve.

Ahi, ma quando un amor d'ambascia pieno,
quasi turbine denso, inaspettato
lugubremente le ruggì nel seno;

sotto l' ira crudel della tempesta
quel caro fiorellino delicato,
senza un rimpianto, reclinò la testa.

Vegliando

Mite, azzurra è la notte. Argentee stille
dall' alto piovono
pe' cieli. Le tirrene acque tranquille
in sonno posano.

A la finestra io veglio, tra le mani
china la faccia;
e i miei sospiri migrano lontani
su la tua traccia.

I miei sospiri, rondini migranti,
Lina, a te volano,
tutt' intorno di gemiti e di pianti
empiendo l' aere.

Che tristezza su l' anima mi piomba,
grave, infinita!
Con qual lusinga di pace la tomba
a sè m' invita!

Ora pro me

Allor che su la coltre genuflessa,
nel notturno silenzio,
per la tua desolata anima oppressa
chiedi a le preci un balsamo,

non obliarmi. Da te lunge anch' io
vivo d' eterna angoscia.....
Prega, o fanciulla, il tuo pietoso Iddio
che cessi il mio martirio.

Prega che il corso de' verd' anni miei
tristi al suo fin precipiti:
a un angiol di bontà quale tu sei
nulla nega l' Altissimo!

Non mi dir!

Ah, non mi dir che l' anima t' alletta
un desiderio stanco di morir
se, chiusa nella tua cheta stanzetta,
col pensiero t' affacci all' avvenir.

Ah, non mi dir che andrai lontan lontano,
nella speranza di dimenticar
quest'inganno sublime... In vano, in vano!
Il primo amore chi lo può scordar?

Ah, non mi dir che mente il labbro mio,
che in fondo agli occhi l' ironìa mi sta,
allor che — t' amo come s'ama Iddio, —
io ti sussurro — angelica beltà!

Ah, non mi dir che sciocco è il sogno bello
che ci sorride eternamente in cor....
Ma dimmi, in vece, che nel freddo avello
avrà sol fine il mio lungo dolor!...

Gelosia.

Son geloso dell' aria profumata
che ti ricinge la persona snella,
della luce che, eterna innamorata,
di baci inonda la tua faccia bella,
e d' ogni cosa che si specchia e brilla
ne la dolcezza de la tua pupilla....

Accanto a te

Quando mi sei da canto,
le offese della sorte, a un tratto, oblìo,
e di sogni un incanto
tutto pervade il povero cor mio.

E confidarti bramo
il fascino che a me stesso m' invola;
ma — t' amo, t' amo, t' amo ! —
altro dirti non sa la mia parola....

Labor

Muta è la stanza mia. Con paziente
cura febbrile io vigilo, tentando
su' fogli bianchi riversar l' ambascia
intima, greve.

Ma della fida lampada vacilla
il fioco lume, e inaridito manca
qual su le labbra smorte al moribondo
l' alito estremo.

D' attorno bujo. Pur nella tenèbra
persegue infaticabile il pensiero
gli error suoi vaghi, e tutti li riveste
della sua luce.

Oh come, ad una ad una, a me d'avanti
fuggevolmente passano, co' belli
occhi beffardi, dell' amor le larve
e della gloria!

Ma, nella solitudine affannosa,
povero fiore che non ha rugiade,
sovra sè stessa l' anima si piega,
triste languendo....

Plenilunio

Al pieno albor lunare
s' apre la mia finestra.
Di timo e di ginestra
sento l' aure odorare.

Su, dalla via maestra,
sale uno stornellare,
che tra memorie care
il pensier mi balestra.

Il paesello giace
stanco, in sonno sepolto;
e intorno alta è la pace.

Lontano, l' Argentario
brilla, tutto ravvolto
d' un candido velario.

Un ricordo

Ella a terra chinò la faccia bianca,
bianca siccome un moribondo giglio,
come persona cui la vita manca;

e su la loggia prospiciente il mare
(era un tramonto placido e vermiglio)
si assise, parve, immobile a guardare.

Ma gli occhi stanchi non aveano un guardo
pe 'l diffuso incantesimo. Tremava
convulsa la sua bocca. Acuto dardo,
la gelosia quell' anima passava....

12 agosto '93.

In sògno

Siam soli al fine, o vergine pudica;
soli, tra cielo e mare. Agile e snello
fila su l' acque limpide il battello
lieve ansimando, nella notte amica.

Soli, tra cielo e mare. Il sogno bello
che, già da tempo, l' anima affatica,
or dall' inganno torpido s' esplica
qual dall' ombre notturne il sol novello.

T' ho meco. I materni occhi vigilanti
non insidiano, biechi, la dolcezza
di questi ahi troppo fuggitivi istanti.

Oh, che da' labbri il bacio sovrumano
io ti colga, in un attimo d' ebrezza:
il bacio atteso lungamente e in vano!

17 agosto '93.

Vieni !.

Vieni ! Lontan lontano,
in grembo all' oceàno,
ride al sol che la bacia una casina.
D' intorno, altro non s' ode
che la gentil melode
dell' azzurra, incantevole marina.

È il nido dell' Amore :
ricche d' ogn' erba e fiore,
odorate la cingono le ajuole.
Colà, tra baci e amplessi,
nell' oblìo di noi stessi,
vieni a inseguir le più leggiadre fole !

19 agosto '93.

Romanza

Il dì moriva, d' oro e di viole
si tingevan le nubi a l' orizzonte,
quando, con l' alma sconsolata e sola,
ascesi l' erta ripida del monte.

Sorge, lassù, modesto un santuario,
sacro alla Madre Vergine Maria,
e lo circonda il bosco centenario
come d' un' ombra di malinconia.

D' ogn' intorno, viveva alta, sovrana
quella pace che in cuor scende leggiera
come balsamo: lenta una campana
i fedeli chiamava alla preghiera....

Spinto da un senso che non so spiegare,
nella chiesetta abbandonata entrai,
e genuflesso a' piedi d' un altare,
lungamente per me, per te pregai....

29 agosto '93.

La pupilla

Pupilla che in amor tremoli bella
come astro a mezzo i cieli ampi e sereni,
e che nell' odio vivida baleni
come folgore in grembo alla procella;

tu che, priva del ben della favella,
accenti piovi di dolcezza pieni,
o tumulti implacabili disfreni
nell' intimo d' un' anima gemella;

ben io conosco, sappi, ogni tuo arcano,
le mille insidie che tendendo vai
ed il potere della tua malìa,

poi che d' un riso molle, sovrumano
splender fuggevolmente io ti mirai
nel puro fronte della donna mia!

30 agosto '93.

Giardino abbandonato

Il giardino, ove un tempo, in su l' albore,
come agile farfalla vagabonda
ell' errava, iscegliendo fior da fiore,
a cingerne l' insigne chioma bionda,

nell' abbandono omai, ne lo squallore
malinconicamente si sprofonda;
e lo fascia di fredde ombre il dolore
e il silenzio terribile l' inonda.

In seno alle romite aride ajuole,
le rose, i gigli, sua cura indefessa,
la corolla reclinano sfiorita,

e, in un supremo anelito alla vita,
par dicano: — Le morte, ecco, s' appressa.
A noi ritorna, a noi ritorna, o Sole!

1º settembre '93.

La bocca

Bocca che al primo bacio immacolata
ti schiudi come a la rugiada un fiore;
bocca che la parola nel furore
avventi come freccia avvelenata;

tu che, alla bocca gemina serrata,
doni il crisma indelebile d' amore,
espandendo l' essenziale odore
e la dolcezza in pria non delibata;

fa' che una volta, una sol volta al meno,
il mio labbro su te posi tremante,
dopo tanto languor, tanto desìo;

fa' che, al fine una volta, il labbro mio
beva, nel guizzo del fulmineo istante,
tutto l' amor, tutto l' oblìo terreno!

9 settembre '93.

Voci vespertine

Voci che, da feminei petti effuse,
per la calma del vespero squillate,
quante lacrime in voi tremano chiuse,
quanti sospiri in voi chiusi recate!
Così l' anima mia piange nel canto,
e a un ben sospira ch' è lontano tanto.

Allumiere, settembre '93.

La chioma

Chioma che in vaghi riccioli sottili
il suo fronte purissimo circondi,
ove raggiano i sogni giovanili,
i bei sogni dell' anima giocondi ;

che alla rapina de' veloci aprili
sorridi inviolabile, e profondi
quanti ha la terra effluvi più gentili,
se di baci la mia bocca t' inondi ;

io ti penso per gli omeri fuggente
come la correntìa d' un fiume biondo
tra rive d' asfodeli rifiorite ;

e un desiderio m' agita furente
di tuffarmi, di perdermi nel fondo,
mille sognando ebrezze indefinite.

Allumiere, 16 settembre '93.

Ai faggi

Faggi che in attitudine guerriera
contro a' cieli le braccia protendete,
e qual d' atleti poderosa schiera
a l' insulto de' secoli ridete ;

voi che, ne' placidi ozii della sera,
cupamente pensoso m' accogliete,
e nell' animo affranto che dispera
nova lena con l' ombre mi piovete ;

parlatemi di lei quando, a' mattini,
al vostro rezzo languida s' assise
mille a inseguire splendidi miraggi.

Oh, ditemi : qual sogno entro i divini
occhi più dolcemente le sorrise ?
Era biondo quel sogno, amici faggi ?

Allumiere, 20 settembre '93.

Su la breccia

I.

Anima, muori. Nel fatal certame
giacque ogni tua virtù spenta. Il Dolore,
di te più forte, omai trionfatore
squarciò de' sogni le sottili trame.

Anima, muori. Ad una ad una grame
le illusioni caddero dal core
come d' Autunno al vento predatore
cadon le foglie morte dalle rame.

Muori, senza un desìo, senza un sorriso,
del tuo lungo soffrir muto gelosa.
Vigile stella, in alto, è l' Ideale.

Superno, inaccessibile, immortale
sorride alla tua morte gloriosa.
Cadere è bello alla bandiera fiso !

II.

Bello é cadere fiso alla bandiera
quando l' anima geme vulnerata,
e la vittoria, splendida raggiera,
ad altre chiome ride innamorata;

quando tuona nell' intimo severa —
mente la voce del dovere innata,
solo balsamo a chi pugna e dispera :
— Ben compisti la tua mortal giornata !

Bello è cadere tra le fluttuanti
squadre, il vessillo nella man serrando
dal gelo della morte irrigidita,

e il vale estremo volgere alla vita,
che dal cor fugge, impavido gridando :
— In alto sempre, o miei fratelli, e avanti !

INDICE